

→ **Il racconto** Don Mussie Zerai è riuscito a parlare con uno dei 250 eritrei rinchiusi a Brak  
→ **Ammassati** in 90 in una stanzetta: «Non abbiamo acqua e cibo, ogni due ore ci picchiano»

# Il grido dal lager di Gheddafi: «Stiamo morendo, salvateci»

L'inferno dei 250 eritrei arrestati sulla rotta di Lampedusa e deportati nei lager del colonnello. Il loro appello disperato filtra grazie a Don Mussie Zerai. È riuscito a parlare con uno di loro: «Aiutateci, subito».

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiwannangeli@unita.it

Un appello disperato. Una richiesta di aiuto che non deve essere lasciata cadere nel vuoto. «Stiamo morendo di fame e di sete». Rinchiusi in 90 in una stanzetta. Ammassati come sardine. Picchiati ogni due ore. Senza nulla per coprirsi. L'aria è irrespirabile. A rompere un silenzio agghiacciante sono i lamenti dei feriti. Sempre più flebili, con il passare delle ore. Don Mussie Zerai ha la voce incri-

## I feriti

Si sente il loro flebile lamento, la luce filtra da una piccola feritoia

nata dalla commozione nel raccontare a *l'Unità* l'ultimo colloquio telefonico avuto, l'altra notte dopo le 22:00, con uno dei 245 eritrei rinchiusi nel Centro di Detenzione di Brak, nella valle dello Shaty, nel Sud della Libia, a circa 75 chilometri da Sebha.

## LE PERCOSSE

«Stiamo morendo di fame e di sete, mi hanno raccontato - dice Zerai, sacerdote e responsabile dell'agenzia Habesha, Ong che si occupa dell'accoglienza dei migranti africani -. Ogni due ore - prosegue la testimonianza ricevuta dal sacerdote - veniamo percossi e malmenati».

Nessuno può dire: non sapevo. Nessuno. Soprattutto chi esalta - vero Maroni?, vero Frattini?, vero Berlusconi? - l'Accordo di cooperazione sottoscritto due estati fa dal



Un'immagine del pestaggio nel campo di detenzione di Garfuda denunciato da *l'Unità* nel settembre del 2009

Cavaliere e dal Colonnello. Grazie a Mussie Zerai, questa umanità sofferente acquista voce. E chiede giustizia. Invoca aiuto. Implora: non lasciateci soli. Soli e in balia di poliziotti trasformati in aguzzini. Parlano attraverso don Zerai. E raccontano che l'inferno può essere una stanzetta senza luce, soffocante, do-

ve sono rinchiusi in novanta. «C'è solo una piccola feritoia dove filtra un po' di luce e di aria...». Il resto è avvolto nel buio. Buio come il loro presente. Buio come il loro futuro. «Non c'è spazio per stenderci. Siamo ammassati come sardine. Non abbiamo nulla per coprirci». Molti di loro sono privi di indumenti. «Quando sono

arrivati a Sebha, dopo un viaggio di mille chilometri - dice don Zerai - hanno ricevuto pochissima acqua e ancor meno cibo. Non bastava per tutti. Allora hanno deciso di darlo alle persone più deboli...». Un sacrificio che fa onore a chi è stato spogliato di ogni.

→ **SEGUE A PAGINA 6**